

I CONFINI SETTENTRIONALI DEL TERRITORIO VEIENTE

1. PREMessa

NELLA letteratura scientifica sul territorio veiente vengono riconosciuti con una certa facilità i confini meridionali ed occidentali sanciti rispettivamente dal corso del Tevere, dal Mar Tirreno, dal torrente Arrone e dallo spartiacque dei monti Sabatini.

Più problematica appare invece l'individuazione del confine settentrionale, interessato dalla presenza delle capangini falisca e capenate, spesso considerate entità autonome ed esterne rispetto al territorio veientano, che in questo modo risulterebbe però di dimensioni assai più esigue rispetto a quelli tradizionalmente riferiti alle altre grandi città etrusche dell'Etruria meridionale: Caere, Tarquinia e Vulci.

Per affrontare il problema può essere utile analizzare le dinamiche del popolamento dell'area corrispondente al comparto geografico tra i rilievi sabatini e cimini ed il Tevere, focalizzando l'attenzione su possibili gerarchie insediative nel periodo compreso tra il Villanoviano e l'Orientalizzante, e dall'altra ridiscutere il concetto di territorio di pertinenza di una città etrusca.

2. DINAMICHE TERRITORIALI TRA LA PRIMA ETÀ DEL FERRO ED IL PERIODO ORIENTALIZZANTE

Come è noto, se per il Bronzo finale disponiamo dell'evidenza di una pluralità di insediamenti ubicati su piccole aree difese, per il Villanoviano antico l'evidenza del popolamento è ristretta a pochi siti (Fig. 1). Per l'area tra i Monti Cimini, il Tevere ed il Tirreno, gli abitati minori rispetto al grande centro protourbano di Veio risultano finora: Monte S. Angelo e la Ferriera di Sutri, insieme alle testimonianze più incerte dai siti della Torre di Prima Porta, Castellaccio di Capena, il Pizzo di Nepi e i Pianaglioni di Corchiano.¹ Si tratta quindi di piccoli insediamenti fortificati a controllo di importanti viabilità e raggiungibili nell'arco temporale di un giorno di cammino da Veio.

La situazione cambia radicalmente con il Villanoviano recente e nel corso delle prime fasi dell'Orientalizzante. A partire almeno dalla seconda metà dell'VIII secolo abbiamo infatti l'evidenza di territori strutturati con centri principali ed insediamenti minori.²

L'area a sud di Veio si caratterizza per l'assenza di grandi abitati, compensata da numerosi piccoli siti su alture difese quali l'abitato di Colle S. Agata e quello di Monte Roncione; quest'ultimo, già frequentato nel Bronzo finale,³ corrisponde ad un piccolo pianoro fortificato, esteso circa un ettaro, a controllo dell'importante asse di comunicazione costituito dalla valle del Fosso di Galeria e si correla, a sua volta, ad un intenso popolamento territoriale basato su piccoli insediamenti aperti, dal carattere probabilmente gentilizio, attivi a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. che proseguono per tutto il periodo orientalizzante ed arcaico. I casi più documentati sono quelli di: Quarto della Vipera, Prati Madonna, Pantano del Grano, Monte La Vignola, Riserva della Casa, S. Rufina.⁴ Sul versante tiberino, immediatamente a sud di Veio, in età arcaica sembrano anche riprendere il sito fortificato di Torre di Prima Porta, insieme a quello, meno noto, di Colle Ospedaletto, lungo il fosso della Crescenza, documentato dalle ricognizioni condotte da L. Quilici nel 1972 e provvisto di un aggere difensivo.⁵ Entrambi gli insediamenti sembrano

Questa ricerca prende spunto da una tesi di specializzazione in Archeologia presso l'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza' discussa nell'a. a. 1999-2000, avente per oggetto il popolamento della bassa valle tiberina in epoca preromana, relatore il prof. G. Colonna, che qui ringrazio per gli utili spunti critici; preziose informazioni sulla protostoria del territorio veiente devo anche al dr. Filippo Delpino e alle dr.sse M. A. De Lucia Brolli e Luciana Drago Troccoli.

1. Per una sintesi generale sulle dinamiche territoriali del comparto tiberino: CIFANI 2003; sull'evoluzione insediativa nel passaggio tra Bronzo finale e primo Ferro: DI GENNARO 1986; PACCIARELLI 2001, p. 38 sgg.; 128-139 con bibl.; su Monte S. Angelo: PACCIARELLI 1991 (1994), p. 208, n. 37 con bibl.; Ferriera di Sutri: DI GENNARO 1995; Torre di Prima Porta: CARBONARA *et al.* 1996, pp. 135-136 con bibl.; Castellaccio di Capena: R. TURCHETTI, in MAZZI 1995, p. 55 (segnalazione di materiali confrontabili nelle fasi laziali II b e III), il Pizzo di Nepi: STODDART, RAJALA 2001; DI GENNARO *et al.* 2002; Pianaglioni di Corchiano: GAMURRINI *et al.* 1972, pp. 65-66; IAIA 1996, p. 26, fig. 11, n. 13; AMBROSINI *et al.* 1996, p. 21.

2. Per il fenomeno in generale vedi da ultimi: IAIA, MANDOLESI 1993 con bibl.

3. S. Agata di Monte Mario: CAPRINO 1954; su Monte Roncione: DE SANTIS 1997, pp. 105-107, figg. 2-4 con bibl.

4. Sintetico elenco dei principali abitati in: DE SANTIS 1997, in particolare fig. 1 con localizzazione dei siti; per i dati della valle dell'Arrone si veda anche: TARTARA 1999.

5. Sulla fase arcaica del sito di Torre di Prima Porta: CARBONARA *et al.* 1996, pp. 135-136; Colle Ospedaletto: QUILICI 1994, pp. 148-149, fig. 3, nota 12.

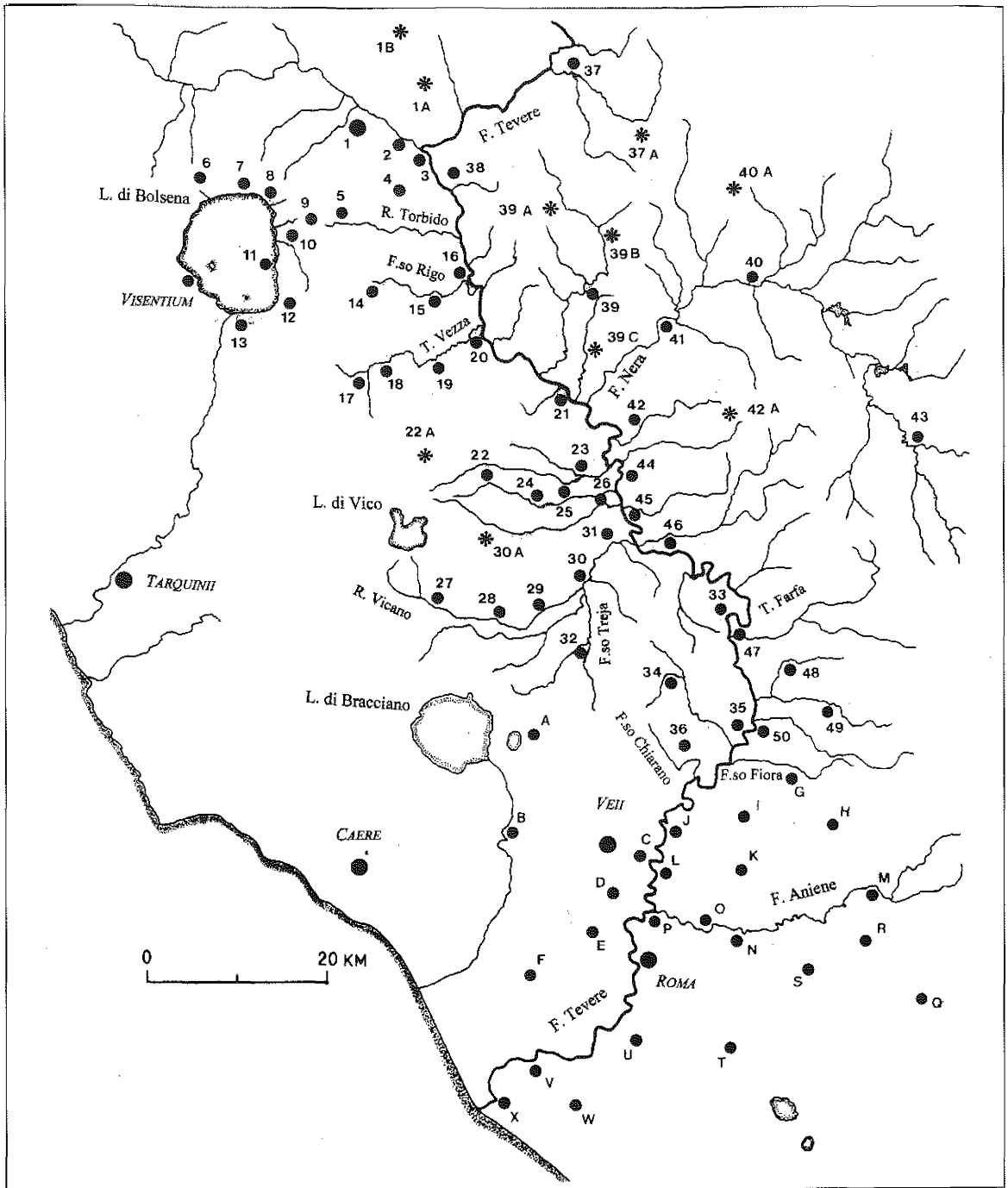


FIG. 1. Media e bassa valle tiberina: localizzazione dei principali siti fortificati (•) e santuari extraurbani (*). 1) Orvieto; 2) Rocca Sberna; 3) Castellonchio 4) Poggio di Sermignano; 5) Bagnoregio; 6) Civita di Grotte di Castro; 7) Barano; 8) Bolsena; 9) Monterado; 10) Civita del f. di Arlena; 11) Gran Carro; 12) Montefiascone; 13) Fondaccio-C.le Marcello; 14) Celleno; 15) Piantorena; 16) Castellaro; 17) Acquarossa; 18) Monte Piombone; 19) Vitorchiano; 20) Pianmiano/M. Casoli; 21) Orte; 22) Vignanello; 23) Gallese; 24) Castellaccio; 25) Corchiano; 26) Grotta Porciosa; 27) Sutri; 28) La Ferriera; 29) Nepi; 30) Falerii; 31) Monte Lombrica; 32) Narce; 33) Nazzano R.; 34) Capena; 35) Lucus Feroniae; 36) Vaccareccia; 37) Todi; 38) Copio; 39) Amelia; 40) Terni; 41) Narni; 42) Otricoli; 43) Rieti; 44) Magliano Sabina; 45) Foglia; 46) Poggio Sommavilla; 47) Campo del Pozzo; 48) Cures; 49) Montelibretti; 50) Eretum. A) Monte S. Angelo; B) Galeria; C) Torre di Prima Porta; D) Colle Ospedaletto; E) Colle S. Agata; F) Monte Roncione; G) Cretone; H) Montecelio; I) Nomentum; J) Crustumerium; K) Ficulea; L) Fidenae; M) Tivoli; N) La Rustica; O) Ponte Mammolo; P) Antennae; Q) Praeneste; R) Corcolle; S) Gabii; T) La Giostra; U) Acqua Acetosa Laurentina; V) Castel di Decima; W) Ficana; X) Ostia.

evidenziare una linea di ridotti centri fortificati lungo il Tevere, a ridosso del territorio controllato da Roma e che come tali devono aver svolto un ruolo di primaria importanza strategica all'epoca delle guerre con la città latina, tra VI e V secolo a.C.

Assai diversa è invece l'organizzazione dei territori a nord dei Monti Sabatini, in particolare per le aree capenate e falisca.

A Capena due distinte campagne di ricognizione condotte all'inizio degli anni Novanta dalla sezione di Topografia dell'Università di Roma 'La Sapienza' e dal Centro di Documentazione dei Beni Culturali della Regione Lazio hanno individuato già per la fine dell'VIII secolo a.C. un abitato esteso almeno 20 ettari, sulle alture di Castellaccio, Monte Aquila, Monte Perazzeto e Monte Cornazzano, cui si riferiscono i sepolcreti di S. Martino, Monte Cornazzano e Le Saliere, poi ampliatisi su di un'area di ha. 50-60 per l'età arcaica.⁶

Insedimento satellite di Capena fin dall'VIII secolo risulta Nazzano Romano, posto in corrispondenza dell'abitato sabino di Campo del Pozzo, mentre più a sud potrebbe già essere stato attivo il sito di Lucus Feroniae, come testimonierebbe la segnalazione di materiale di impasto dalla stipe scavata negli anni Cinquanta, ma anche, e soprattutto, la corrispondenza transtiberina al sito sabino di Eretum, dove, le ricerche condotte dall'Istituto per l'Archeologia Etrusco-Italica del CNR hanno evidenziato una frequentazione dalla fine dell'VIII secolo a.C.⁷ A partire dal VII secolo disponiamo anche delle prime testimonianze di un abitato nella zona del Castellaccio di Vacchereccia, cui sono da riferire numerosi sepolcreti sulle alture circostanti, tra cui quello di Monte Tufello.⁸

Nell'area falisca invece si distinguono Narce e Falerii,⁹ che, sul finire dell'VIII e gli inizi del VII, sembrano interessare ciascuno un'area a superficie difesa di circa 40 ettari. Anche a questi due insediamenti risultano correlati siti minori; quelli più documentati sono: Nepi, Corchiano e Vignanello noti alla letteratura scientifica per la presenza di materiali già dall'Orientalizzante antico.¹⁰

A tale sistema insediativo possiamo adesso anche aggiungere i dati relativi agli abitati di Gallese ed Orte.¹¹

Per Gallese alcune indagini di superficie condotte nel 1998 hanno consentito di individuare una fase pre-romana del sito, precedentemente sconosciuta. In particolare dalle pendici sud orientali dell'abitato medievale sono stati raccolti frammenti di tegole e ceramica di impasto riferibili ad età orientalizzante ed arcaica, provenienti con ogni probabilità dalla sommità della collina. Una prima conferma a tale contestualizzazione è stata offerta dall'esame di alcuni materiali di provenienza locale conservati nel locale Museo Civico tra cui si segnalano, come raccolti dall'area dell'abitato, alcuni frammenti di bucchero e di impasto riferibili al VII-VI secolo a.C.; dal pianoro immediatamente a settentrione di Gallese, segnato sulle carte topografiche con il toponimo 'Monticello', proviene invece un corredo tombale riferibile alla seconda metà del VII secolo a.C., mentre dalla località nota con il vocabolo 'Bighetto' lungo il Rio Fratta, circa due chilometri a sud del paese, provengono altri materiali riferibili a più contesti funerari, uno dei quali contenente una kylix attica a figure rosse, con personaggi ammantati, databile alla seconda metà del V secolo a.C. e due kylikes di produzione falisca, di cui una con la raffigurazione di Dioniso e Arianna, riferibile al Gruppo Foied e inquadrabile alla metà del IV secolo a.C.¹²

Riguardo Orte alcune ricognizioni effettuate alle pendici del pianoro, da parte di Marco Pacciarelli e Francesco di Gennaro negli anni Ottanta e proseguite di recente da chi scrive, hanno evidenziato una frequentazione insediativa del sito a partire dal Bronzo medio fino al Bronzo finale, con una probabile cesura nella fase iniziale del Villanoviano ed una ripresa a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. proseguita fino almeno al III secolo a.C.¹³

6. CAMILLI, VITALI ROSATI 1995; MAZZI 1995.

7. Nazzano Romano: STEFANI 1911 e MUZZIOLI 1980, pp. 171-183 con bibl.; Campo del Pozzo: FILIPPI 1979; MUZZIOLI 1980, pp. 120, n. 131; 195-196; FILIPPI, PACCIARELLI 1991 (1994), pp. 58-68, n. 19; Lucus Feroniae: SGUBINI MORETTI 1975, pp. 166-167, n. 5; GAZZETTI 1992, p. 22; Eretum: QUILICI GIGLI, SANTORO 1995.

8. Sull'area: JONES 1962, p. 157 sgg.; sui sepolcreti circostanti: DELLA SETA 1918; ANTONIELLI 1923; BELARDELLI 1995; PARIBENI 1913; QUILICI, QUILICI GIGLI 1986, p. 66.

9. Principali sintesi sugli abitati: POTTER 1976; COLONNA 1990 con bibl. (Narce); CORRETTI 1987; MOSCATI 1990 con bibl. (Falerii).

10. Nepi: dati sull'abitato in: EDWARDS *et al.* 1995, p. 433; STODDART, RAJALA 2001; DI GENNARO *et al.* 2002. Corchiano: sepoltura ad inumazione della seconda metà dell'VIII secolo a.C.: t. 2 del II sep. Vallone, t. 1 del I sep. S. Antonio: COZZA, PASQUI 1981, pp. 215-321; Vignanello: resti di tombe a pozzo segnalati dalla necropoli di fosso della Cupa e da un'anforetta di impasto databile a questo periodo tra i materiali sporadici: GIGLIOLI 1924, pp. 217, 227, fig. 38.

11. Per un'analisi di dettaglio dei materiali rinvenuti nelle recenti ricerche a Gallese ed Orte si rimanda a: CIFANI 2003.

12. Il reperto è ben confrontabile con altri tre esemplari provenienti da Falerii e conservati al Museo di Villa Giulia (nn. inv.: 1674-1675 e 17956): BEAZLEY, *EVF*, pp. 106-107, quindi M. CRISTOFANI, in MARTELLI 1987, p. 317, n. 148 con bibl. Ringrazio il prof. Fernando Gilotta per aver visionato il materiale ceramico in fotografia, fornendo un primo orientamento cronologico.

13. PACCIARELLI 2001, p. 106, fig. 58; CIFANI 2003, pp. 72-76.

È individuabile quindi nell'area cimina orientale, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo la nascita di una rete di piccoli insediamenti fortificati, dislocati ad una distanza media di 10 chilometri. Questi appaiono a controllo di una zona ad alta valenza strategica, oltre che probabilmente legati allo sfruttamento di specifiche risorse locali, tra cui quelle forestali della Silva Ciminia, facilmente esportabili per via fluviale. Per quanto concerne Orte, sebbene l'evidenza archeologica non consenta ancora attribuzioni culturali precise, appare verosimile riferire l'abitato al territorio di influenza falisco-veientano che, tramite questo avamposto avrebbe sancito il proprio dominio a nord dei Cimini, controllando un tratto cruciale della valle del Tevere: quello alla confluenza del fiume Nera, con i relativi traffici commerciali verso l'interno dell'Umbria ed il Piceno.¹⁴

Tale ipotesi è corroborata anche dalla distanza di altri importanti insediamenti etruschi.

Infatti Acquarossa appare ancora in una fase embrionale nell'Orientalizzante antico, mentre per Volsinii risulta inverosimile attribuire prima dell'età arcaica un'influenza a sud della valle del Veza.¹⁵

È altresì difficile sostenere: già dalle fasi più antiche, un'autonomia di queste aree da Veio; la dipendenza gerarchica dei maggiori centri falisci e capenati si evince non solo dal rapporto dimensionale tra la superficie degli abitati rispetto a Veio, come evidenzia anche un semplice istogramma comparativo (FIG. 2), ma soprattutto dalla loro dislocazione lungo itinerari di commercio facenti capo alla grande città etrusca cui sono riconducibili anche la maggior parte degli influssi culturali.

Ad esempio appare inverosimile che la vasta comunità veientana, insediata su di un pianoro di ben 175 ettari lasciasse alla comunità capenate, molto più esigua, il controllo esclusivo di un passaggio fondamentale sul Tevere quale quello del Lucus Feroniae o che anche permettesse in esclusiva alla comunità falisca una risorsa forestale come la Silva Ciminia. Più verosimile pensare ad un controllo devoluto del territorio con una serie di insediamenti secondari, anche di grandi dimensioni originati da centri gentili e accresciutisi eventualmente con l'apporto demografico e culturale di genti limitrofe, secondo dinamiche di mobilità sociale tipiche di una zona di frontiera, dizione nella quale possiamo inserire a pieno la valle tiberina a partire dal IX secolo a.C.

È possibile quindi ipotizzare, almeno tra la prima età del Ferro ed il VII-VI secolo a.C. una vasta estensione del territorio sotto il controllo di Veio che doveva includere anche le compagini falisca e capenate.

Il carattere di questa influenza tuttavia va commisurato con una specifica etnicità espressa progressivamente da Falisci e Capenati, i cui elementi sono stati spesso portati a fondamento per dimostrare una precoce autonomia etnica e politica, senza considerare in molti casi l'ambito cronologico e territoriale.

3. FALISCI E CAPENATI: PROSPETTIVE DELLA STORIOGRAFIA ANTICA E MODERNA

Per quanto concerne il rapporto tra Falisci, Capenati e Veienti può essere utile riesaminare brevemente le posizioni della storiografia antica e moderna.¹⁶

In uno studio recentemente proposto da G. Camporeale (1991) circa la percezione dell'*ethnos* falisco nella letteratura antica vengono identificati tre filoni: da una parte l'origine greca, frutto di una ricostruzione erudita probabilmente di età ellenistica, quindi due tradizioni più antiche, oltre che più riscontrabili sul piano archeologico, che riferiscono i Falisci come Etruschi o come un *ethnos* 'particolare' ed autonomo.

Tale duplice percezione dei Falisci appare assai interessante, in particolare perché posta in relazione con la comunità veientana, cui viene accostata sia a livello mitico, con la figura dell'ecista Halesus, figlio di Nettuno e progenitore di Morrius, re di Veio (Serv., *ad Aen.* VIII 285), che a livello storico, per gli episodi di V e III secolo a.C. tramandati principalmente da Livio, circa la resistenza comune di Capenati, Falisci e Veientani contro l'espansione di Roma.¹⁷

Anche la definizione dei Falisci quale *ethnos* specifico rivela, a sua volta, almeno due valenze: una mitica che vede Falisci e Latini nel medesimo filone etnico-culturale e che trova riscontro nell'epica virgiliana dove, nella lista dei popoli italici, risultano schierati con Turno, re dei Rutuli: i Latini, i Falisci, i Campani e gli abitanti dell'area Cimina (Verg., *Aen.* VII 641 sgg.), mentre gli Etruschi sono alleati con Enea (Verg., *Aen.* VIII 454 sgg.; IX 149 sgg.) cui si affianca una definizione storica, che descrive la politica estera dei Falisci, intesi quale comunità politica autonoma, nei decenni successivi alla caduta di Veio.¹⁸

14. Sui contatti tra l'area falisca e la Valnerina, da ultimi: COLONNA 2001 e PONZI BONOMI 2001 con bibl.

15. Sulle prime fasi di Volsinii: TAMBURINI 1988-89 (1992); COLONNA 1985, pp. 101-105; quindi DELFINO 2000 con bibl.; sulla poleogenesi di Acquarossa: ÖSTENBERG 1983 (1986).

16. In generale per una sintesi di storia degli studi sull'area falisca: GIACOMELLI 1963 e CORRETTI 1987 con bibl.

17. LIV. IV 17, 18, 21, 23, 24; V 8, 17, 26-27; VII 16-22; PLIN., *nat. hist.* III 51.

18. LIV. X. 45, 4-6; DIOD. SIC. XIV 96, 5. Generica e priva di un preciso riferimento storico è anche la definizione dei Falisci quale ἰδιὸν ἔθνος rispetto agli Etruschi, presente in STRAB. V 2, 1 nella descrizione dell'Etruria di età augustea.

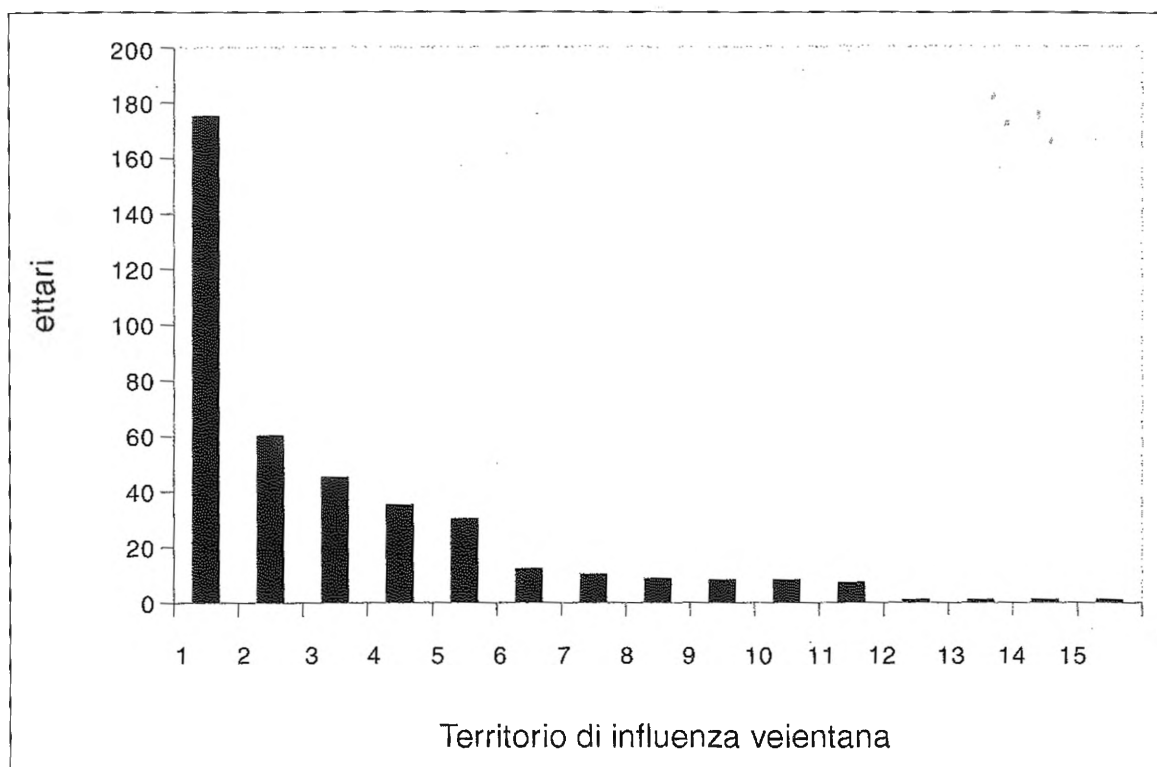


FIG. 2. Istogramma comparativo delle superfici degli abitati nel territorio di influenza veientana in età arcaica (VI secolo a.C.). 1) Veio (ha. 175); 2) Capena (ha. 60); 3) Falerii (ha. 45); 4) Narce (ha. 35); 5) Corchiano (ha. 30); 6) Nepi (ha. 12); 7) Vignanello (ha. 10); 8) Sutri (ha. 8,5); 9) Orte (ha. 8); 10) Nazzano Romano (ha. 8); 11) Gallese (ha. 7); 12) Vacchereccia (ha. 1); 13) Prima Porta (ha. 1); 14) C. Ospedaletto (ha. 1); 15) M. Roncione (ha. 1).

Per quanto concerne Capena, viene ricordata, dalla tradizione facente capo a Catone, una colonia di giovani veienti inviati dal re Properzio, secondo una sorta di *ver sacrum*,¹⁹ mentre per il v e iv secolo è nota l'alleanza con Veio insieme ai Falisci, in funzione antiromana.²⁰ In particolare per l'anno del 397 a.C. Capenati e Falisci appaiono totalmente autonomi sul piano politico, tanto da poter inviare propri rappresentanti al conciliabolo del Fanum Voltumnae (Liv. v 16, 6).

Se nella letteratura antica abbiamo dunque una percezione articolata e non univoca del rapporto tra Veio e le aree falisca e capenate, negli studi moderni è prevalso un indirizzo più decisamente 'autonomista'.

L'interesse della storiografia moderna per queste aree comincia a manifestarsi intorno alla seconda metà dell'Ottocento. Lo studio di alcuni documenti linguistici ad opera di R. Garrucci (1860) e la prima monografia sui Falisci ad opera di W. Deecke (1888) segnano una svolta nelle ricerche; con esse vengono enfatizzati i caratteri più specifici della cultura locale e il dato linguistico di indubbia parentela tra il falisco ed il latino equiparato a documento storico di autonomia politica della comunità rispetto agli Etruschi.

L'analisi rigorosa effettuata dai redattori della Carta Archeologica d'Italia sui centri di Falerii, Narce e Corchiano a partire dal 1881,²¹ poi integrata ai primi del Novecento dalle ricerche del Paribeni a Capena, di E. Stefani a Nepi e da quelle di G. Q. Giglioli a Vignanello,²² porta all'acquisizione sistematica di numerosi dati, provenienti sia da contesti insediativi che funerari, insieme al recupero di ulteriori documenti linguistici, ben presto inquadrati nei caratteri specifici delle culture dei popoli falisco e capenate.

Confluiscono in questa definizione più aspetti: da una parte la mancanza quasi assoluta di dati inerenti Veio che, alla fine dell'Ottocento, risultava marginalmente studiata ed interessata al tempo stesso da

19. CATO, *orig.* 30, 48; SERV. *ad Aen.* VII 697; PRISC., *gramm.* 4, 21; 7, 60.

20. LIV. v 8, 10; v 8, 12-14; v 8, 16-19; v 8, 24; quindi PLUT., *Cam.* 2, 6 e 17, 3.

21. Narce, Falerii e Corchiano: BARNABEI *et al.* 1894; PASQUI 1902; GAMURRINI *et al.* 1972; COZZA, PASQUI 1981.

22. Capena: PARIBENI 1906; STEFANI 1911; 1912; Nepi: STEFANI 1910; STEFANI 1918; STEFANI 1930; Vignanello: GIGLIOLI 1916; GIGLIOLI 1924.

ricerche puramente antiquarie e dal carattere asistematico,²³ dall'altra l'atteggiamento positivista, iper-critico verso la tradizione letteraria, che pure come abbiamo visto adombra una duplice valenza culturale per i Falisci, e che finiva per sottovalutare tutti gli episodi più antichi della storia di Roma; infine l'impostazione generale del lavoro che, coerentemente con la cultura, la sensibilità e le categorie interpretative tardo ottocentesche, identificava una lingua con un popolo inteso quale identità autonoma e, sulla scorta del Deecke, vedeva nei Falisci «un ramo della gente italica, con proprio dialetto e propria scrittura, in intimo rapporto di origine coi Latini e coi Sabini».²⁴

Solo nell'esame delle iscrizioni di Narce, G. F. Gamurrini, ponendosi l'interrogativo della diffusione di un alfabeto etrusco in un'area allogena, formula per la prima volta la tesi di un'influenza veientana sull'area falisca, in base al confronto grafico con l'alfabetario di Formello, ma da lui ritenuta un fenomeno di epoca relativamente tarda e comunque posteriore alla 'fase italica' dei Falisci, il cui limite cronologico veniva ritenuto il VI secolo a.C.²⁵

Viene così a radicarsi una lettura dell'evidenza culturale di Capenati e Falisci sostanzialmente autonoma dal resto dell'Etruria, ben rilevabile anche nella monografia della Holland del 1925 e che indirettamente influenza anche la cognizione del territorio.²⁶ A partire dagli anni Cinquanta l'edizione della 'South Etruria Survey' condotta dalla British School proporrà significativamente una distinzione tra *ager veientanus*, *capenas* e *faliscus*.²⁷

Bisognerà attendere la seconda metà degli anni Sessanta con la pubblicazione dei primi dati delle necropoli veienti perché vengano posti in luce gli stretti contatti culturali con le aree falisca e capenate.²⁸

Parallelo ad esso si sviluppa il dibattito sull'interpretazione dell'evidenza insediativa dell'abitato di Veio,²⁹ cui si innestano, sul principio degli anni Ottanta, i dati delle ricerche di F. di Gennaro il quale, in base all'analisi del popolamento dell'Etruria protostorica ha sostenuto un coinvolgimento dei territori falisco e capenate nel grande sinecismo veiente della fase iniziale del primo Ferro, a sua volta promotore del popolamento di VIII secolo tra l'Arrone ed i Cimini;³⁰ tale ipotesi ha trovato negli anni sempre maggior credito.³¹

Del 1988 è anche uno stimolante saggio di M. Cristofani che interpreta la presenza delle iscrizioni in lingua etrusca a Narce (in particolare nelle necropoli orientalizzanti), quale testimonianza degli stretti rapporti tra Veio e l'area falisca e, di pochi anni successive, sono invece le prime analisi dei corredi delle principali necropoli falische, che hanno evidenziato gli stretti rapporti culturali con l'area veiente e al tempo stesso alcuni aspetti specifici della cultura locale.³²

4. ASPETTI CULTURALI ED ETNICITÀ

Come già notava Massimo Pallottino, l'etnicità è soprattutto il risultato di processi gradualmente e profondi che non rendono univoca una sua definizione a livello teorico, ma che deve porre in guardia dai pericoli di generalizzare periodi ed eventi storici.³³

Per quanto concerne la media e bassa valle tiberina possiamo individuare infatti diversi momenti di sviluppo delle comunità etniche: ad una prima fase di strette analogie culturali presenti tra Etruria meridionale e Lazio ancora nella tarda età del Bronzo, subentra un processo di progressiva divaricazione culturale tra le due sponde a partire dalla fase più avanzate del Bronzo finale.³⁴

Durante la fase iniziale della prima età del Ferro (Veio I) come noto, non abbiamo particolari elementi dal punto di vista culturale per i futuri territori falisco e veientano, ma l'evidente declino demografico che caratterizza le due aree insieme a quella limitrofa della Sabina è senza dubbio da connettere al sorgere del grande centro villanoviano di Veio.

23. Per un profilo storico delle ricerche su Veio: BARTOLONI, DELPINO 1979, pp. 17-33, quindi DELPINO 1985 e 1999.

24. BARNABEI 1894, cc. 18-19, nota 1.

25. GAMURRINI 1894, cc. 338-339; sull'alfabetario di Formello: PANDOLFINI, PROSDOCIMI 1990, pp. 24-26, n. 1.4 con bibl.

26. HOLLAND 1925, p. 1 * (...) Capenates and Faliscans (...) South of them lay the territory controlled by Veii, a powerful and mysterious city*.

27. Cfr. WARD PERKINS 1955; FREDERIKSEN, WARD PERKINS 1957; JONES 1962.

28. Sui contatti in età orientalizzante vedi in particolare: PALM 1952; CRISTOFANI 1969; per il progetto di edizione sistematica delle necropoli veienti villanoviane ed orientalizzanti: BARTOLONI 1997, pp. 29-32 con bibl.

29. Sintesi del dibattito: CARANDINI 1997, pp. 457-487; PERONI 2000, pp. 29-30 con bibl.

30. DI GENNARO 1986 con bibl.

31. Vedi ad es.: BAGLIONE 1986, p. 129, nota 14 con bibl.; COLONNA 1997, p. 234.

32. CRISTOFANI 1988; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1990; 1997.

33. PALLOTTINO 1974, p. 102.

34. In generale vedi: DELPINO 1987 e BIETTI SESTIERI 1998 con bibl.

Solo con la fase tarda della prima età del Ferro (Veio II) si registra la strutturazione dei territori falisco e capenate, secondo una logica che rimarrà inalterata fino alla conquista romana del IV-III secolo a.C.

È questo un dato importante su cui riflettere, poiché, nella generale incertezza della definizione etnica di una comunità, la nascita di un paesaggio fortemente antropizzato, con chiari segni di gerarchia insediativa, destinato a lunga durata, è certamente un elemento connesso ad una ristrutturazione sociale e culturale di portata storica.

Il nuovo popolamento avviene in parallelo ad una netta impronta culturale veientana, come testimoniano soprattutto la tipologia tombale e i corredi funerari di Montarano sud presso Civita Castellana, 'I Tufi' e 'Petrina' e Pizzo Piede H, I, G, K, L a Narce.³⁵

Uno dei dati più evidenti appare il rituale funerario dell'incinerazione entro olla, comune a Narce e Falerii nella seconda metà dell'VIII che, già ritenuto un elemento peculiare falisco, risulta invece diffuso e prevalente anche a Veio nella fase IIB Toms, come rivelano i risultati delle ricerche dei sepolcreti di Casal del Fosso e Quattro Fontanili.³⁶

Un ulteriore parallelismo viene poi individuato nella tipologia delle sepolture ad inumazione che presentano tombe a fossa semplice, a fossa con loculo, a fossa con grande loculo sepolcrale. Diversamente nei corredi funerari si registra la diffusione degli *holmoi*; la produzione di tali sostegni di impasto, attestati a Veio solo in sepolture particolarmente ricche, della sottofase Toms II B, appare invece assai diffusa a Narce tra la seconda metà avanzata dell'VIII secolo a.C. ed il terzo quarto del VII secolo a.C., lasciando intravedere gli inizi di una diversificazione culturale tra i due centri.³⁷

Manca al momento uno studio approfondito sui rapporti tra Veio e Capena nell'VIII secolo a.C., ma numerose influenze del centro etrusco sono rilevabili per la tipologia tombale e per alcuni aspetti dei corredi funerari.³⁸

L'influenza etrusco-veientana prosegue per tutto il VII come evidenzia il già ricordato corpus delle iscrizioni di Narce o anche il più antico documento epigrafico noto da Falerii: la sequenza *eitam* incisa in un'olla su sostegno dal corredo della tomba LI di Montarano e riferita alla metà del VII secolo a.C.³⁹

Tuttavia, per entrambe le aree capenate e falisca, a partire dall'Orientalizzante si registra una progressiva caratterizzazione culturale ribadita anche dall'emergere di peculiarità linguistiche che vedono già dal VII secolo la diffusione di un idioma falisco, sebbene documentato finora per l'età orientalizzante ed arcaica quasi esclusivamente a Falerii e di un idioma affine alla lingua sabina a Capena, dove assai cospicui risultano altresì tra VII e VI i contatti con l'area medio adriatica e latina.⁴⁰

Per l'area falisca, se si esclude l'uso delle olle cinerarie nell'VIII secolo, che come abbiamo visto trova ampi confronti nelle coeve sepolture di Veio, i primi elementi caratterizzanti una cultura specifica sembrano individuarsi nell'Orientalizzante antico e nel corso del VII secolo a.C., dove oltre al dato linguistico disponiamo di un ulteriore elemento di contatto con l'ambito culturale latino, rappresentato dal particolare rituale funerario delle inumazioni infantili nelle aree di abitato. A Falerii tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII possiamo infatti datare due sepolture infantili rinvenute all'interno del pianoro di Civita Castellana, in località lo Scasato,⁴¹ mentre a Vignanello sono documentate analoghe inumazioni entro sarcofago a coperchio testudinato, nell'area di Piano del Molesino, ascrivibili al periodo tardo orientalizzante.⁴²

Tale usanza trova numerosi confronti nel Latium vetus, in particolare nei centri della bassa valle tiberina di: Crustumerium, Fidenae, Roma e Ficana, mentre risulta estranea all'area etrusca, come rivela il caso di Veio dove gli ormai numerosi saggi di scavo effettuati nell'insediamento, non hanno finora rivelato evidenze di questo tipo.⁴³

In base a questi elementi, caratteri etnici di Falisci e Capenati non sembrano distinguersi prima dell'Orientalizzante antico, mentre, grazie ai dati sull'evoluzione territoriale, è possibile risalire circa alla metà dell'VIII secolo a.C.

35. Per un inquadramento culturale di questa fase: BAGLIONE 1986; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997.

36. BARTOLONI *et al.* 1994, pp. 22-23; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 1997, p. 146.

37. Sulla classe degli *holmoi* in area falisca: BENEDETTINI 1997 (1998) con bibl.

38. Per la bibliografia sui contesti capenati di VIII e VII secolo a.C. vedi *supra*.

39. *CIB* 8001, su cui: CRISTOFANI 1988, p. 14 con bibl.; sul contesto di provenienza: COZZA, PASQUI 1981, p. 85 sgg. Sulle prime iscrizioni in lingua falisca si veda anche: GIACOMELLI 1963, pp. 42-49.

40. A Narce alcune iscrizioni falische sono state rinvenute negli scavi del Santuario di Monte Li Santi-Le Rote condotti dalla dott.ssa M. A. De Lucia Brolli, che ne sta curando l'edizione; sulle influenze sabine nella lingua capenate: BRIQUEL 1972; COLONNA 1983 (1985); sul quadro culturale di Capena: COLONNA 1988a, pp. 521-522. Per il rapporto tra i fenomeni di letterazione e i processi di auto-identificazione etnica: CRISTOFANI 1999.

41. PASQUI 1903, pp. 454-455.

42. GIGLIOLI 1924, pp. 240-244.

43. Sulle sepolture infantili nel Lazio: MODICA 1993 con bibl., quindi CARANDINI 1997, pp. 507-508 con bibl.

Anche ammettendo l'ipotesi di possibili (e probabili) preesistenze risalenti a fasi più antiche rispetto alla prima età del Ferro, in particolare nel Bronzo finale, non appare dimostrabile, al momento, un'antiorità della formazione etnica falisca e capenate rispetto a Veio, verso cui entrambi i gruppi appaiono, al contrario, dipendenti per le dinamiche del popolamento e debitori di numerosi influssi culturali.

5. UN POSSIBILE MODELLO DI ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

A livello di organizzazione territoriale si può dunque ipotizzare per la zona di influenza veientana, un modello di stato territoriale (o macro stato) policentrico, articolato su realtà 'cantionali', al cui interno, accanto al centro egemone di Veio, dovevano rientrare, con ampi margini di autonomia anche le città-stato di Falerii e Capena con i relativi insediamenti satelliti.⁴⁴

Aggiungiamo, a riguardo, un ulteriore indizio, a livello letterario, recentemente valorizzato da C. Ampolo: l'utilizzo da parte di Dioniso di Alicarnasso del termine *hegemonai* per indicare le comunità etrusche partecipanti al conciliabolo del Fanum Voltumnae, contrapposto al termine *poleis* usato per indicare le compagini latine.⁴⁵ La prima forma lessicale indicherebbe ancora una volta non una singola città stato, bensì una città dominante su di un territorio articolato in più centri, con una propria sfera di autonomia.⁴⁶ Tale ipotesi è corroborata anche da un ulteriore passo di Dioniso, dove, a proposito degli accordi di pace conseguenti alle sconfitte militari inflitte da Tarquinio Prisco e Servio Tullio ad alcune città etrusche, viene concessa l'autonomia della *politeia* in cambio del riconoscimento dell'*hegemonia* romana.⁴⁷

Hegemonia ed autonomia politica costituiscono dunque due categorie complementari tra loro: da una parte il controllo generale di una città dominante su di un vasto territorio, dall'altro quell'insieme di diritti e concessioni riservati a comunità interne quale logico compromesso in una comunità pluriarticolata e ramificata e dove gruppi gentilizi esercitano forme di potere e di influenza ancora percepibili nelle isonomiche società dell'Etruria arcaica.

L'esistenza di spinte centrifughe interne alla comunità veientana e quindi di una dialettica tra centro e periferia, rilevabile tramite la diversificazione della cultura materiale per l'area capenate e falisca già a partire dall'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., può essere all'origine di fenomeni che hanno portato ad una successiva emancipazione di tali comunità che successivamente si caratterizzano addirittura quali enclavi etniche alloglotte. Nel corso di tali evoluzioni, accanto a possibili preesistenze culturali, un ruolo importante devono aver rivestito anche i fenomeni di mobilità sociale tra gruppi aristocratici dall'area latina oltre che da quella etrusca.⁴⁸

A livello di ipotesi storica è possibile collegare la progressiva crescita di importanza dei comparti capenate e falisco nel territorio di influenza veientana con l'espansione della comunità romana nella bassa valle tiberina che progressivamente erode a Veio il controllo della sponda destra del Tevere, con la disputa delle saline e giunge anche ad interrompere il flusso dei traffici che si svolgevano lungo l'itinerario che da Veio giungeva a Palestrina passando per Crustumerium, grazie ad una serie di conquiste che portano Roma tra l'VIII ed il VI secolo a.C. a detenere anche il comparto a nord dell'Aniene fino ai margini del territorio sabino. La tradizione letteraria nota attraverso Dioniso di Alicarnasso attribuisce a Tarquinio Prisco una serie di vittorie militari romane sugli etruschi di Veio e Caere e soprattutto la sconfitta di una coalizione di Etruschi settentrionali, Sabini e Latini presso Arezzo.⁴⁹ Come è stato giustamente evidenziato da A. Maggiani, tale alleanza antiromana, che si conclude con la sconfitta militare presso Eretum in Sabina, potrebbe indicare che già in questa fase il controllo del territorio circostante Veio era passato nelle mani della grande città latina.⁵⁰

È in tale contesto che gli ambiti falisco e capenate assumono un'importanza ulteriore per la comunità veiente grazie alla possibilità di mediare i commerci tra l'Etruria costiera di Caere e Tarquinia e le aree umbra e sabina, come rivela anche dalla seconda metà del VII secolo a.C. la progressiva influenza culturale ceretana nel comparto falisco-capenate.⁵¹

44. Per questa definizione: HERMAN HANSEN 2000, p. 16 sgg.

45. DION. HAL. VI 75, 3, su cui C. Ampolo, intervento (rimasto inedito) al Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici a Chiusi, 1998.

46. A riguardo si veda: COLONNA 1988b, p. 24 con bibl., circa l'esistenza di comunità dotate di autonomia giuridica nel territorio dei maggiori *spura*.

47. DION. HAL. III 60-61; IV 27, su cui CERCHIAI 2000, p. 244.

48. Sul fenomeno della mobilità sociale si veda il classico lavoro di C. Ampolo (1976-77).

49. DION. HAL. III 51, 4; 58; 59.

50. MAGGIANI 1999, p. 69.

51. Sulle influenze ceretane nell'area falisca: COLONNA 1967, p. 17; BAGLIONE 1986, p. 142, con bibl.; tra i materiali di più recente acquisizione si veda anche il caso di una tegola dipinta con decorazione 'white-on-red' affine al repertorio iconografico delle prime produzioni etrusco-corinzie: CIFANI 1992.

A partire almeno dal VI secolo a.C., la progressiva decadenza di Veio sul piano geopolitico in favore di Roma, deve aver contribuito all'autonomia delle aree falisca e capenate che certamente rimangono però in stretto rapporto con la città etrusca, come evidenzia lo status di alleati nel corso del V secolo a.C.⁵²

Significativo a riguardo è anche il silenzio delle fonti letterarie romane su Capena e Falerii, se non a partire dal 438 a.C.,⁵³ rispetto invece ai numerosi riferimenti a Veio, presenti già negli episodi riferiti dalla tradizione alla prima età regia.⁵⁴

Il successivo emergere di Capenati e Falisci nelle fonti annalistiche trova dunque riscontro anche nel nuovo ruolo economico e commerciale rivestito da ambedue le comunità nell'ambito medio tiberino tra IV e III secolo a.C., quali diretti intermediari dei commerci di Roma; allo stesso periodo si riferisce, significativamente, anche il maggior numero di iscrizioni in dialetto capenate e in lingua falisca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L., MAURIZI S., MICETTI L. 1996, *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Corchiano.
- AMPOLO C. 1976-77, *Demarato, osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, in *DialArch* IX-X, pp. 333-345.
- ANTONIELLI U. 1923, *Anforette laziali con 'anse crestato-aculeate'*, in *BPI* XLIII, pp. 174-187.
- Atti Roma 1999, *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale*, Actes de la Rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet (Roma-Napoli 1995), Paris.
- BAGLIONE M. P. 1986, *Il Tevere e i Falisci*, in *QuadAeI* 12, Roma, pp. 124-142.
- BAGLIONE M. P., DE LUCIA BROLLI M. A. 1990, *Nuovi dati sulla necropoli de 'I Tufi' di Narce*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 61-102.
- BAGLIONE M. P., DE LUCIA BROLLI M. A. 1997, *Veio e i Falisci*, in BARTOLONI 1997, pp. 145-171.
- BARNABEI F. 1894, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco. Relazione a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione, On. Prof. P. Villari*, in BARNABEI et al. 1894, cc. 5-32.
- BARNABEI F., COZZA A., GAMURRINI G. F., PASQUI A. 1894, *Antichità del territorio falisco esposte nel Museo nazionale romano a Valle Giulia, MonAntLinc* IV.
- BARTOLONI G. (a cura di) 1997, *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma.
- BARTOLONI G., DELPINO F. 1979, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcro di Valle della Fata*, Roma.
- BARTOLONI G., BERARDINETTI A., DRAGO L., DE SANTIS A. 1994, *Veio tra IX e VI secolo a.C.: primi risultati sull'analisi comparata delle necropoli veienti*, in *AC* XLVI, pp. 1-46.
- BELARDELLI C. 1995, *Materiali dall'agro Capenate al Museo 'Domenico Ridola' di Matera*, in MAZZI 1995a, pp. 137-142.
- BENEDETTINI M. G. 1997 (1998), *Note sulla produzione dei sostegni fittili dell'agro falisco*, in *StEtr* LXIII, pp. 1-73.
- BERLINGÒ I., BLANCK H., CORDANO F., GUZZO P. G., LENTINI M. C. (a cura di) 2000, *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1998, *L'Italia in Europa nella prima età del ferro: una proposta di ricostruzione storica*, in *ACL*, pp. 1-67.
- BRIQUEL D. 1972, *Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas*, in *MEFRA* LXXXIV, p. 789 sgg.
- CAMILLI A., VITALI ROSATI B. 1995, *Nuove ricerche nell'agro capenate*, in *CHRISTIE* 1995, pp. 403-412.
- CAMPOREALE G. 1991, *L'ethnos dei Falisci secondo gli scrittori antichi*, in *AC* XLIII, pp. 209-221.
- CAPRINO C. 1954, *Roma (via Trionfale). I ritrovamenti di Innocenzo Dall'Osso sul colle di Sant'Agata di Monte Mario*, in *NS*, pp. 195-268.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma. Dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino.
- CARBONARA A., MESSINEO G., PELLEGRINO A. (a cura di) 1996, *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma.
- CERCHIAI L. 2000, *L'ideologia della città etrusca*, in *Venezia 2000*, pp. 243-253.
- CHRISTIE N. (a cura di) 1995, *Settlement and Economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500*, Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology (Oxford 1992), Oxford.
- CIFANI G. 1992, *Una tegola dipinta dall'area falisca. Un contributo alla pittura etrusca tardo orientalizzante*, in *AC* XLIV, pp. 263-271.
- CIFANI G. 2003, *Storia di una frontiera. Dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media valle Tiberina dalla prima età del Ferro alla conquista romana*, Roma.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria Meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- COLONNA G. 1983 (1985), *Un'iscrizione paleoitalica dall'Agro Tolfetano*, in *StEtr* LI, pp. 573-590.
- COLONNA G. 1985, *Società e cultura a Volsinii*, in *AnnMuseoFauna* II, pp. 37-53.

52. Dall'esame delle fonti letterarie è stato giustamente notato un ripiegamento politico di Veio nei confronti di Roma nel corso del VI secolo, reso evidente oltre che dalle numerose sconfitte militari, anche dal fenomeno di austerità funeraria che, diffuso principalmente a Roma e nel Lazio tra VI e V secolo a.C. trova riscontro solo a Veio tra le maggiori città etrusche e, rappresentando l'esito di una prescrizione imposta da un forte potere centrale, può essere facilmente ricollegato all'autorità civile e religiosa dei re di Roma, in particolare dei Tarquini, secondo quanto proposto da F. Zevi (2000), p. 235 con bibl.; inoltre, sul rituale funerario a Veio tra VI e V secolo vedi: DRAGO TROCCOLI 1997.

53. Liv. IV 17-18, 32.

54. Ad esempio: Liv. I 15, 1; I 27, 1.

- COLONNA G. 1988a, *I Latini e gli altri popoli del Lazio*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Milano, pp. 409-528.
- COLONNA G. 1988b, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del convegno di studi (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 15-36.
- COLONNA G. 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 111-140.
- COLONNA G. 1997, *Necropoli romane*, in BARTOLONI 1997, pp. 233-235.
- COLONNA G. 2001, *Gli Umbri del Tevere*, in *AnnMuseoFaina* VIII, pp. 9-30.
- CORRETTI A. 1987, *Civita Castellana*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* v, Pisa-Roma-Napoli, pp. 323-368.
- COZZA A., PASQUI A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro Falisco*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1969, *Le tombe di Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1988, *Etruschi nell'Agro Falisco*, in *PBSR* LVI, pp. 13-24.
- CRISTOFANI M. 1999, *Litterazione e processi di autoidentificazione etnica fra le genti dell'Italia arcaica*, in *Atti Roma 1999*, pp. 345-360.
- DEECKE W. 1888, *Die Faliskër*, Strassburg.
- DELLA SETA A. 1918, *Museo di Villa Giulia* 1, Roma.
- DELPINO F. 1985, *Cronache veientane. Storia delle ricerche archeologiche a Veio*. I. *Dal XIV alla metà del XIX secolo*, Roma.
- DELPINO F. 1987, *Etruria e Lazio prima dei Tarquini, le fasi protostoriche*, in *Quadaei* 15, Roma, pp. 9-36.
- DELPINO F. 1999, *La 'scoperta' di Veio etrusca*, in MANDOLESI A., NASO A. (a cura di), *Ricerche archeologiche in Etruria meridionale nel XIX secolo*, Atti dell'incontro di studio (Tarquinia 1996), Firenze.
- DELPINO F. 2000, *Considerazioni intorno alla protostoria di Orvieto e Chiusi*, in *AnnMuseoFaina* VII, pp. 79-100.
- DE SÁNTIS A. 1997, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante ed arcaica*, in BARTOLONI 1997, pp. 101-143.
- DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiova dal bronzo finale al principio dell'età del ferro*, Firenze.
- DI GENNARO F. 1995, *La Ferriera di Sutri*, in NEGRONI CATAACCHIO 1995, pp. 277-280.
- DI GENNARO F., CERASUOLO O., COLONNA C., RAJALA U., STODDART S., WHITEHEAD N. 2002, *The city and territory of Nepi*, in *PBSR* LXX, pp. 29-77.
- DRAGO TROCCHI L. 1997, *Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI e il V secolo a.C.*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma.
- EDWARDS C., MALONE C., STODDART S. 1995, *Reconstructing a gateway city: The place of Nepi in the study of South-Eastern Etruria*, in CHRISTIE 1995, pp. 431-440.
- FILIPPI G. 1979, *Primo contributo alla conoscenza del territorio sabino nell'età preistorica e protostorica*, in *Quadaei* 3, Roma, pp. 111-115.
- FILIPPI G., PACCIARELLI M. 1991, *Materiali protostorici dalla Sabina tiberina. L'età del bronzo e la prima età del ferro tra il Farfa ed il Nera*, Quaderni del Museo Civico Archeologico di Magliano Sabina, 1, Magliano Sabina.
- FREDERIKSEN M. W., WARD PERKINS J. B. 1957, *The ancient road system of the Central and Northern Ager Faliscus*, in *PBSR* XXV, pp. 67-208.
- GAZZETTI G. 1992 (con contributi di D. GALLAVOTTI e M. AJELLO), *Il territorio capenate*, Roma.
- GAMURRINI G. F. 1894, *Dei fittili iscritti scoperti nella necropoli di Narce*, in BARNABEI et al. 1894, cc. 321-346.
- GAMURRINI G. F., COZZA A., PASQUI A., MENGARELLI R. 1972, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897)*, Firenze.
- GARRUCCI R. 1860, *Scoperte falische*, in *AnnInst* XXXII, pp. 211-281.
- GIACOMELLI G. 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- GIGLIOLI G. Q. 1916, *Scavi nell'area della città antica e nella necropoli di Vignanello*, in *NS*, pp. 37-85.
- GIGLIOLI G. Q. 1924, *Vignanello. Nuovi scavi nella città e nella necropoli*, in *NS*, pp. 179-263.
- HERMAN HANSEN M. (a cura di) 2000, *A Comparative Study of Thirty City-State Cultures. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre*, Copenhagen.
- HOLLAND L. A. 1925, *The Faliscans in Prehistoric Times*, Rome.
- IAIA C. 1996, *Le origini dell'urbanizzazione nell'agro falisco e capenate: osservazioni e ipotesi*, in *Informazioni* n. s. v 12, pp. 25-35.
- IAIA C., MANDOLESI A. 1993, *Topografia dell'insediamento dell'VIII secolo a. C. in Etruria meridionale*, in *JAT* III, pp. 17-48.
- JONES G. D. B. 1962, *Capena and the Ager Capenas, part I*, in *PBSR* XXX, pp. 116-207.
- MAGGIANI A. 1999, *Una iscrizione 'paleoumbra' da Chiusi*, in *RivArch* XXIII, pp. 64-71.
- MARTELLI M. (a cura di) 1987, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara.
- MAZZI M. C. (a cura di) 1995, *Capena ed il suo territorio*, Roma.
- MODICA S. 1993, *Sepolture infantili nel Lazio protostorico*, in *BCommArch*, pp. 7-18.
- MOSCATI P. 1990, *Nuove ricerche su Falerii Veteres*, in *Atti Civita Castellana*, pp. 141-171.
- MUZZIOLI M. P. 1980, *Cures Sabini*, Firenze.
- NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di) 1995, *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del secondo incontro di studi, Milano.
- ÖSTENBERG C. E. 1983 (1986), *Acquarossa (Viterbo). Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e protostorici*, *NS*, pp. 25-96.
- PACCIARELLI M. 1991 (1994), *Territorio, insediamento, comunità in Etruria meridionale agli esordi del processo di urbanizzazione*, in *Scienze dell'Antichità* v, pp. 163-208.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.

- PALLOTTINO M. 1974, *Intervento*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, II. *Incontro di studio in occasione della mostra* (Roma 1973), Roma, p. 102.
- PALM G. 1952, *Veian tomb groups in the Museo Preistorico, Rome*, in *AIRS, OpArch* VII, pp. 50-86.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PARIBENI R. 1906, *Necropoli del territorio capenate*, in *MonAntLinc* XVI, cc. 277-490.
- PARIBENI R. 1913, *Di un'arcaica tomba capenate contenente un vaso iscritto*, in *BPI* XXXIX, pp. 69-74.
- PASQUI A. 1902, *Mazzano Romano. Scavi del principe Del Drago nel territorio di questo comune*, in *NS*, pp. 321-355, 593-627.
- PASQUI A. 1903, *Civita Castellana. Nuove scoperte di antichità dentro l'arce*, in *NS*, pp. 453-459.
- PERONI R. 2000, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici*, in *Roma 2000*, pp. 26-30.
- POTTER T. W. 1976, *A Faliscan Town in South Etruria*, London.
- PONZI BONOMI L. 2001, *Tra Appennini e Tevere: il ruolo dei Naharci nella formazione della cultura umbra*, in *AnnMuseo-Faina* VIII, pp. 319-341.
- QUILICI L. 1994, *Le fortificazioni ad aggere nel Lazio antico*, in *Ocnus* II, pp. 147-158.
- QUILICI L., QUILICI GIGLI S. 1986, *Fidenae*, Roma.
- QUILICI GIGLI S., SANTORO P. 1995, *Eretum: ricerca topografica sull'abitato in epoca arcaica*, in *QuadAeI* 24, Roma, pp. 641-663.
- Roma 2000, CARANDINI A., CAPPELLI R. (a cura di), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della mostra, Roma.
- SGUBINI MORETTI A. 1975, *Statuina femminile di offerente in bronzo (divinità?)*, in *Nuove scoperte e acquisizioni in Etruria meridionale*, Catalogo della mostra, Roma, pp. 166-167.
- STEFANI E. 1910, *Nepi. Scoperte di antichità nel territorio nepesino*, in *NS*, pp. 199-222.
- STEFANI E. 1911, *Nazzano. Nuove scoperte nel territorio capenate. Oggetti di suppellettile funebre provenienti da tombe di un antico sepolcro in contrada S. Lucia*, in *NS*, pp. 433-442.
- STEFANI E. 1912, *Scoperte archeologiche nell'Agro Capenate*, in *BPI* XXVIII, pp. 147-158.
- STEFANI E. 1918, *Nepi. Antico sepolcro della necropoli nepesina*, in *NS*, pp. 16-19.
- STEFANI E. 1930, *Scoperte varie nel territorio nepesino*, in *NS*, pp. 520-529.
- STODDART S., RAJALA U. 2001, *The Nepi survey project*, in *PBSR* LXIX, pp. 415-416.
- TAMBURINI P. 1988-89 (1992), *Orvieto e il territorio volsiniese nella prima età del ferro*, in *Bollettino dell'Istituto Storico Artistico orvietano* XLIV-XLV, pp. 7-79.
- TARTARA P. 1999, *Torripetra (IGM 149 I NO)*, Firenze.
- Venezia 2000, M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia), Milano.
- WARD PERKINS J. B. 1955, *Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus*, in *PBSR* XXIII, pp. 44-72.
- ZEVI F. 2000, *Roma arcaica e Ostia. Una riconsiderazione del problema*, in *BERLINGÒ et al.* 2000, pp. 233-243.